



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Il privato nel pubblico Piccolo esempio di una inaccettabile situazione

"Basta favorire il privato!", viene affermato da più parti per denunciare il progressivo (e inarrestabile?) degrado del Servizio Sanitario Nazionale. Certo viene spontaneo (e semplicistico) gridarlo, in un quadro di leggi inadeguate e di mancata programmazione della struttura generale del Servizio e di altrettanto mancata corretta valorizzazione del personale sanitario (al quale si aggiungeranno gli ulteriori danni, come se non fossero già stati sufficienti quelli del passato, che produrrà la cosiddetta "autonomia differenziata").

Ma, lo abbiamo sottolineato più volte, c'è una indifferenza generale della politica e dei legislatori (cioè di coloro che determinano il futuro della sanità pubblica), non si sa se dovuta a superficialità e ignoranza o a entrambe, sul "cancro" che sta mettendo in ginocchio il SSN: la "libera professione intramoenia" sulla quale sono costruite in gran parte le liste d'attesa e quindi la negazione del diritto alla tutela della salute.

Per far capire cosa sta succedendo basta un piccolo esempio segnalato da un cittadino che, ricorso ad uno specialista per un problema dermatologico, è stato da questi correttamente indirizzato da un chirurgo plastico. Quest'ultimo, effettuata l'asportazione con pulizia di un sospetto basalioma, ha inviato la parte interessata all'ospedale pubblico per l'esame istologico, avvertendo che il referto sarebbe stato disponibile dopo circa 30 giorni. Con "piacevole" sorpresa del paziente, dopo 6 giorni un avviso sulla posta elettronica l'ha avvisato che era disponibile un documento. Era l'esame elaborato in regime di "libera professione". Ergo 30 giorni se in lista "pubblica", 6 giorni pagando: entrambe le cose nello stesso Servizio pubblico.

C'è qualcosa che non va, vero?